



DALLA LETTURA ALLA SCRITTURA CREATIVA

La mia fiaba rovesciata

Classe 1D - anno scolastico 2021-2022



Ansel e Gretel e la casa di verdure

Tanto tanto tempo fa, in una piccola casetta vivevano due fratellini con il loro padre e la loro matrigna.

I due fratelli erano stanchi di stare sempre in casa a fare i servizi per la matrigna e non uscire mai a giocare con gli amici. Allora un giorno ad Ansel venne un'idea e disse: "Ehi, Gretel, perché non scappiamo? Io non ce la faccio più! Dobbiamo sempre lavorare e a stomaco vuoto, per giunta!" Gretel accettò di buon grado.

Il giorno dopo scapparono di casa senza farsi scoprire dai genitori. Cammina, cammina, videro una casetta nel bosco tutta fatta di verdure, allora bussarono alla porta perché erano stanchi e affamati. Aprì un'anziana signora e disse: "Oh, ma cosa ci fanno dei bambini belli come voi qui tutti soli nel bosco?" Gretel ingenuamente rispose: "Siamo scappati da casa perché eravamo stanchi dei nostri genitori". La signora li fece entrare di buon grado.



La notte i bambini pensarono ad un piano per mandare via l'anziana signora dalla casa e impossessarsene; certo avrebbero preferito lo zucchero filato al posto delle zucchine, ma non si può avere tutto dalla vita.

Il mattino seguente, quando i bambini si svegliarono, notarono che il forno era acceso, ma non ci diedero peso e con del centrifugato di carote fecero colazione. Finita la colazione i bambini dovevano mettere in atto il piano ideato la notte precedente e si nascosero dietro al divano. Appena l'anziana signora, che in realtà non era affatto vegetariana come la sua casetta lasciava intuire, ma andava pazza per i bambini teneri e succulenti, arrivò di soppiatto per acciuffarli e gettarli nel forno ben caldo, i bambini a loro volta la presero di sorpresa, aprirono il forno e la scaraventarono dentro.

La vecchia strega morì facendo una grande fiammata, facendo appassire tutte le verdure. Così Ansel e Gretel non tornarono più a casa e vissero felici e contenti, mangiando minestrone tutte le sere.

GIAMPAOLI VIOLA 1D



Cappuccetto Nero

C'era una volta una bambina di nome Cappuccetto Nero, chiamata così perché indossava sempre una mantellina nera ed era sempre triste.

Un giorno la mamma disse a Cappuccetto Nero: "Tesoro, prendi questo cestino e portalo al Lupo che è molto malato e, mi raccomando, non parlare con gli sconosciuti".

La bambina, che era molto ubbidiente, annuì, prese il cestino e si incamminò. Durante il tragitto incontrò un signore che le chiese di seguirlo, ma Cappuccetto Nero, ricordandosi delle parole della mamma, gli disse di no e continuò per la sua strada.



Il signore, però, la seguì, fino ad arrivare alla casa del Lupo. Cappuccetto Nero, una volta entrata, posò il cestino e si diresse verso la cucina per preparare del tè al Lupo, ma quando ritornò verso la camera da letto il Lupo era sparito. La bambina realizzò che aveva lasciato la porta aperta e che qualcuno doveva aver fatto qualcosa al Lupo. Cappuccetto Nero, però, non fece in tempo a chiedere aiuto e si ritrovò lo sconosciuto alle spalle, che la divorò in un sol boccone.

La bambina e il Lupo chiesero aiuto per ore finché una vecchietta sentì le loro grida e corse a cercare soccorso dal cacciatore del villaggio vicino.

Arrivato alla casa del Lupo, il cacciatore vide subito l'uomo che si era addormentato e scorse dei movimenti e dei mugolii provenire dalla sua pancia e capì che erano Cappuccetto Nero e il Lupo.

Il cacciatore li liberò e tutti insieme fecero festa mangiando le leccornie che aveva portato Cappuccetto Nero.

Da quel momento il Lupo e Cappuccetto Nero divennero amici per la pelle. La bambina perse la sua tristezza e si tolse il cappuccio nero per sempre.



AMBROSI ANNA 1D

Cappuccetto Rosso con il fucile

Un lupo, diventato vegetariano perché amava tutti gli animali, viveva in un bosco molto fitto dove non penetrava quasi mai la luce del sole, però in un punto della foresta, dove non crescevano alberi, c'erano molti cespugli di bacche, le preferite del lupo. Purtroppo un giorno arrivò la notizia che lì dovevano costruire una casa, quindi il lupo aveva deciso di raccogliere



tutte le bacche per farsene una scorpacciata con gli amici e le restanti metterle sotto spirito per l'inverno.

Così la mattina dopo si avviò nel bosco, però incontrò Cappuccetto Rosso che gli chiese: "Dove vai con quel cestino?" e il lupo rispose: "A raccogliere delle bacche". Cappuccetto Rosso gli rispose: "Se vai da quella parte farai prima". Allora il lupo seguì il suo consiglio. Nel frattempo Cappuccetto Rosso, essendo arrivata prima perché aveva preso la strada più corta, voleva ucciderlo per arrostitirlo alla brace, essendo

tutt'altro che vegetariana; quindi si nascose dietro un cespuglio e lo aspettò.

Qualche minuto dopo lui si presentò tutto allegro col suo cestino e Cappuccetto, pronta a sparare con il fucile che aveva nascosto dentro al cappuccio, si accorse che mancavano i proiettili. Nel frangente in cui cercava di ricaricare il più rapidamente possibile, arrivò un amico del lupo, il cervo, che, avendo visto tutto, corse a tutta velocità contro Cappuccetto che all'impatto perse i sensi. Dopo la botta, si risvegliò in una caverna dove viveva un orso che vedendola così tenera e appetitosa se la mangiò.



Intanto il lupo aveva raccolto tutte le bacche e con gli altri amici e mangiarono tutte le bacche



La morale è che "i carnivori si divorano tra loro,

dopo tanti ringraziamenti invitò anche il cervo a cena dolci e succose.

mentre i vegetariani mangiano in compagnia".

FUCCELLA ELENA 1D

Cappuccetto Sporco

C'era una volta una bambina con un vestito ed un cappuccio sporchi sporchi. Viveva in periferia con il papà. Cappuccetto Sporco, così veniva chiamata, non dava mai retta agli adulti, pur avendo un'ottima intelligenza.

Un giorno il padre, tornato dal lavoro, le dà un compito: "Cappuccetto, ti do questi soldi per andare a comprare la marmellata. Mi raccomando, non parlare o dare confidenza agli sconosciuti. Tutto chiaro?" "Certo, papà. Ora posso andare?" "Sì, vai pure".

Cammina, cammina, Cappuccetto giunge in città, ma non sa dove sia il supermercato. Intanto si mette a riflettere: "Che noia prendere la marmellata! Deciso, con questi soldi mi prenderò un giocattolo". Eccola arrivata in città, ma non sa dove trovare un negozio di giocattoli. Ad un tratto arriva un signore losco che le chiede: "Bella bambina, ti sei persa?" Lei, quasi sul punto di



piangere, risponde: "No, vorrei solo sapere dov'è il negozio di giocattoli". "Da quella parte" e le indica la direzione. Cappuccetto, ora felicissima, ringrazia e si dirige verso la meta. Ecco che sceglie un giocattolo, lo paga ed esce. Però cambia idea, quindi rientra, cambia giocattolo ed esce di nuovo. Ancora poco convinta, decide di cambiarlo ... e finalmente al terzo tentativo è convinta della propria scelta. Pronta a tornare a casa, incontra nuovamente il signore losco, che le fa una proposta: "Cara bambina, se mi dai i tuoi soldi, ti riporto a casa". Cappuccetto, anche se non ha più i soldi, furba com'è e anche pigra, accetta. Ovviamente il signore la porta

a casa propria e non dal papà, pretendendo i soldi già spesi. La ragazza tira fuori qualcosa dal vestitino...il giocattolo! Con uno scatto fulmineo lo lancia al signore losco che, anche se dolorante, insegue Cappuccetto per tutto l'appartamento. Alla fine la scampa la ragazzina che riesce ad infilarsi nello scivolo per la biancheria sporca e a uscire dal palazzo. All'esterno trova proprio il papà che la stava cercando disperato. Insieme consegnano il losco individuo alla polizia. Il padre, dopo aver ascoltato il racconto della figlia, invece di essere felice che sia salva, si arrabbia perché non ha comprato la marmellata della quale è ghiotto e non può fare a meno per la colazione. Come punizione, non sarebbe più potuta andare a comprare cose da sola per un mese, tranne il detersivo con cui avrebbe dovuto lavarsi sempre e, con lei, pure la sua mantellina sudicia.



BARBIERI GABRIELE 1D

CENERENTOLA e le “ballerine” traditrici

C'era una volta una ragazza chiamata Cenerentola perché il padre, un uomo severo e burbero, la costringeva ai lavori di casa più pesanti.

Un giorno suo padre morì, così la madre si risposò con un uomo molto gentile. Egli preferiva lei alle sue figlie biologiche: Genoveffa e Anastasia. Le due sorellastre trattavano molto bene Cenerentola, ma quando le chiedevano un favore, lei rispondeva: “Hai le mani per farlo, usale!” Così le sorelle se ne andavano affrante senza replicare.

Un giorno il postino suonò alla porta. Cenerentola aprì, prese la lettera che era per terra davanti a lei. Appena vide la scritta “**Ballo**” impazzì, non dalla gioia bensì dalla tristezza. A lei non piacevano i balli! Andò dalle sorelle e con un modo un po' brusco diede a Genoveffa l'invito. “Non vuoi venire al ballo insieme a noi?”, chiese Genoveffa “Ci divertiremo e ci saranno tanti invitati affascinanti”. Cenerentola rispose: “Non ci penso nemmeno! Non mi piacciono i balli, con quei vestiti lunghi e stretti. Io non voglio togliermi i miei *cenci* di dosso! E poi rischi di cadere, se non sei abituata a portare i tacchi alti.”

Le sorelle non ribatterono, conoscevano troppo bene Cenerentola: se dice no, è no!

Arrivò la sera del fatidico ballo e Cenerentola, rimasta sola in casa, era pronta a godersi la serata vicino al caminetto col suo cibo preferito, ma quando andò alla dispensa si accorse che era vuota. “E adesso come faccio!?”, pensò Cenerentola. Dopo un'attenta riflessione le venne un'idea. Al ballo sicuramente ci sarà da mangiare a volontà, posso andare là e prendere qualcosa. Corse al piano di sopra, indossò al volo le prime cose che trovò e vi abbinò delle semplici ballerine dal tacco basso.



Cenerentola riuscì ad entrare al ballo inizialmente senza farsi vedere, ma fu scoperta quando attirò l'attenzione di tutti con quel suo enorme scivolone mentre scendeva le scale, tradita proprio dalle sue scarpette preferite. Tutti i pasticcini trafugati le si rovesciarono addosso tra le risa dei ragazzi del ballo.

Da quel giorno non rifiutò mai un invito e soprattutto prese lezioni di portamento ed eleganza dalle sorellastre, chiedendo loro soprattutto che le insegnassero a camminare sui tacchi.

BRUNETTI GIULIA 1D

Cenerentola, la vanitosa

C'era una volta una ragazza molto vanitosa di nome Cenerentola, che aveva due sorelle: Genoveffa & Anastasia.

Un giorno arrivarono i messaggeri di corte che andavano di casa in casa per consegnare l'invito per l'incoronazione del principe Edward. Cenerentola disse alla madre: "Madre vorrei comprare il vestito più bello che c'è in città." La madre accettò.



Le sorelle, che in realtà erano figlie della prima moglie del padre, chiesero alla matrigna: "Ma noi possiamo venire al ballo?" La matrigna urlò: "**SCORDATEVELO!!!** Voi non ci verrete, non abbiamo abbastanza soldi per comprare tre vestiti degni per un ballo regale". Le sorelle non dissero altro e se ne andarono in camera a piangere. Anastasia disse tra i singhiozzi: "Genoveffa, non è giusto, tutti hanno il diritto di essere felici, ma questo la nostra matrigna non lo capisce!" Genoveffa non disse nulla e annuì con la testa. Rimasero in silenzio tristi e disperate per molti giorni.

Il giorno del ballo la matrigna e Cenerentola dove erano andate a prendere l'acqua per pulire fata; all'apparenza era molto bizzarra, una tipa "Ehi! Ragazze, vi serve aiuto?" La sua voce era masticava **CHEWINGUM**. E fu così che, quando le aveva trasformate in due metallare anni '80 salone da ballo rimasero impietrite e alle risa sperando che nessuno le avesse riconosciute. vanitoso, scegliesse Cenerentola, che per tutta la Quando scoccò la mezzanotte Genoveffa & riconosciute tranne la matrigna che le rinchiuse in casa per sempre, una a fare i dolci, l'altra a pettinare le bambole.



erano pronte, mentre le sorelle piangevano amaramente vicino al pozzo, tutta casa secondo gli ordini della matrigna. All'improvviso videro una un po' **ROCK** e metallara, tutta vestita di nero e piena di borchie. Chiese: rauca ed era anche strana nel portamento, molleggiava sulle gambe e arrivarono al castello, stentavano loro stesse a riconoscersi: la fata **ROCK** con zatteroni **PAZZESCHI**. Quando si videro riflesse allo specchio del degli invitati scoppiarono nuovamente a piangere e corsero in bagno Così fu inevitabile che il principe Edward, che era tanto bello quanto sera non aveva fatto che vantarsi e vantare la sua superiorità sulle sorelle. Anastasia tornarono normali e fortunatamente nessuno al ballo le aveva

Cenerentola & il principe Edward stavano troppo bene insieme, erano fatti l'uno per l'altra. Dopo che si furono sposati ebbero tanti piccoli figlioli, un po' sgorbietti ma tutti tanto vanitosi come loro!!!

Morale: Mai fidarsi della prima fata che incontri...

ALBERATI BENEDETTA 1D

I porcellini affamati

C'erano una volta tre porcellini che vagavano cercando qualcosa da "mettere sotto i denti", essendo molto ma molto affamati.

Cercando cercando, non trovarono nulla finché non videro un lupo aggirarsi nel bosco. Zitti zitti si avvicinarono di soppiatto e "sbam!", riuscirono ad agguantarlo e a metterlo in un sacco per portarlo a casa e mangiarselo stufato. I tre porcellini, però, non sapevano che il lupo aveva degli artigli affilatissimi con i quali riuscì a squarciare il sacco e a scappare di nascosto mentre loro cercavano legna per il fuoco.



Il lupo aveva così paura che si chiuse in casa, ma non durò tanto perché i tre porcellini, quando se ne accorsero, seguirono il suo odore e lo trovarono quasi subito.



Il lupo viveva in una bellissima casa tutta in mattoni e legno. Era infatti un vecchio lupo che aveva fatto fortuna con la vendita di eco pellicce d'agnello.

Ma ai porcellini non interessò e la distrussero; pensavano solo a mangiare e nient'altro.

Il lupo riuscì a scappare dal crollo, ma non sapeva dove nascondersi. Pregava tutti i vicini di aprirgli e di nascondere, però non lo fece nessuno, visto che nel paese nessuno voleva inimicarsi i tre porcellini che tutti temevano.

Solo un piccolo agnellino lo accolse in casa quando lo riconobbe. Si trattava, infatti, di Lupo Lucio che con le eco pellicce aveva salvato la vita a molti agnellini suoi amici e conoscenti; così gli diede l'aiuto che cercava.

Ma i porcellini non gli diedero neanche il tempo di accomodarsi, che erano già pronti per abbattere questa seconda casa. E in batter d'occhi la spazzarono via. Questa volta riuscirono ad acciuffare il lupo e a portarlo a casa ben legato. E fu così che il lupo diventò il barbecue della domenica dei tre porcellini riuniti con le famiglie e con la sua pelliccia ci fecero tanti piccoli maglioncini per i loro piccoli.



Morale: Mai fidarsi di tre porcellini affamati!

PEIRANO ALESSANDRO 1D

Pinocchio all'incontrario

Tanto tanto tempo fa, su una collina viveva un bambino di nome Pinocchio. Questo bambino andava alle elementari ed era molto studioso a scuola, infatti, prendeva sempre bei voti e tutti i maestri lo lodavano per il suo impegno. I compagni e gli amici lo invogliavano a studiare sempre di più. Uno dei suoi più grandi amici, Lucignolo, lo prendeva ad esempio per lavorare sodo anche lui.

Il padre adottivo di Pinocchio, invece, cercava di convincerlo a non studiare sempre: “Nerd! Ma non lo vedi che ti friggi il cervello a stare ore e ore sui libri?” Pinocchio rispondeva sempre allo stesso modo da anni: “Papà, io lo faccio per guadagnare soldi da grande e comprarti una nuova casa”. “Sono tutte scuse! Adesso basta studiare e andiamo al teatro dei burattini insieme!”, urlò Geppetto. “No, papà, devo studiare matematica! Non ti offendere, ma io vado di sopra a studiare”, concluse Pinocchio fermo e se ne andò di sopra.



Un giorno come un altro, Geppetto ingegnò un piano. Chiamò Pinocchio (che come sempre stava studiando) e gli disse: “Figliolo, vieni! Guarda ho preso i biglietti per un bel parco-divertimenti, il Paese dei Balocchi! Vestiti che andiamo!” “No, papà. Devo studiare! Forse ci potrei andare l’anno prossimo! Quest’anno ho pure gli esami!”.

A quel punto, Geppetto si infuriò, prese per un orecchio Pinocchio e lo trascinò sul carro diretto al “Paese dei Balocchi” insieme ad altri suoi compagni diretti lì. Infine salutò con la mano suo figlio e se ne andò a vedere la partita di calcio. Pinocchio era disperato; sentiva il conducente urlare ogni due per tre sempre la stessa filastrocca:

“Forza andiamo, tutti insieme

nel Paese dei Balocchi

dove non ci sono pene

e si può solo giocare!”



Inoltre, ci si mettevano pure i suoi compagni e si creava una confusione incredibile. Così, a metà strada scende di nascosto dal carretto e corre via. E corri e corri, non vede più il carretto. E corri e corri, esce dalla strada e vede l’entrata di un bosco.

E corri e corri, incontra un Gatto e una Volpe che gli dicono: “Oh, che bel bambino che abbiamo qui, con quegli occhialini e quel viso paffutello sei perfetto per...” “Per...?”, chiese Pinocchio che era già pronto a scappare. “Per avere dei libri in regalo da noi! Con quei tuoi occhialini non ti sarà difficile leggere!”, fecero in coro il Gatto e la Volpe. “No, infatti”, disse Pinocchio ancora un po’ intimorito. “Ma dicci, come mai sei qui nel bosco?” “Mi sono perso”, rispose Pinocchio senza aggiungere altro per non dir loro troppo. “Ah! Ti possiamo aiutare noi, conosciamo il posto a menadito! Tieni questo blocchetto e segnati la via che ti diciamo noi”. Poi il Gatto e la Volpe porsero il taccuino a Pinocchio. Pinocchio lo prese e disse: “Sono pronto!” “Bene! Iniziamo: arrivato all’albero più alto del bosco dovrai prendere la seconda via a destra, ti si apriranno quattro strade; tu prendi la seconda partendo da destra. Ricordati di non prendere la terza strada, lì abita la malvagia Fata Nera; una volta veniva chiamata Fata Turchina poi, però, è diventata malvagia e non vuole più avere gente intorno, meglio non rischiare! Comunque percorrendo la seconda strada a partire da destra, arriverai alla tua cittadina su quella collinetta”. “Grazie! Addio amici”, urlò Pinocchio allontanandosi.



Fece come gli avevano detto il Gatto e la Volpe: arrivò all’albero più alto del bosco e prese la via a destra, poi, camminando camminando, si ritrovò di fronte alle quattro strade. A quel punto, incuriosito, decise di prendere la terza via e si ritrovò di fronte a una casa spaventosa e lugubre; Pinocchio entrò e vide seduta su una sedia di quercia una vecchia signora dall’aspetto rugoso che gli parlò affabilmente: “Bambino paffuto, so che studi molto, ma dimmi, ti piace veramente studiare?” “Sì, molto”, disse Pinocchio che non aveva paura di nulla quando si parlava di studio, neanche di una strega cattiva che lo stava fissando e che aveva un gatto nero sulle gambe”. “Sii onesto, non ti farò nulla!” “A me piace veramente studiare!” “Giuralo sul tuo essere bambino!” “Lo giuro!”

La Fata Nera a quel punto prese una bacchetta magica e disse: “Tu! È da quando ho scoperto la magia nera che non vedo l’ora di farmi trovare da bambini sconsiderati e di trasformarli in asini perché non gli piace studiare! E ti presenti tu, l’amante della scuola, che dici che ti piace realmente studiare?! Bene ti trasformerò in un burattino! Testa di Legno!”



“Bibiti – boh! Bibiti – bah!”

Un bambino più non sarà!”

Pinocchio provò a scappare, ma fu comunque trasformato in un burattino. Riuscì a sottrarsi alle grinfie della fata malvagia e ritrovò la via di casa. Giunto alla sua collina, vede Geppetto che gli stava andando incontro: “Figliolo, che è successo? Chi ti ha trasformato in un burattino?” “Una fata cattiva!” “Ti farò tornare un bambino normale, te lo prometto!”

Pinocchio e Geppetto si dirigono insieme dalla Fata Nera. “Fa’ tornare mio figlio un bambino vero, Strega!”, intimò Geppetto. “Hi! Hi! Hi! Mai e poi mai! La mia magia nera è molto più potente di quella normale!” “Ma non capisci!? È meglio essere rispettata che temuta! È meglio essere gentile che essere sgarbati”, le urlò Pinocchio. “Rassegnati! Resterai burattino per sempre!” “Mi hai costretto”. Detto questo Pinocchio cominciò a recitare a memoria il primo canto della Divina Commedia e la Fata Nera che temeva l’Inferno più della morte, fu trasformata in una statua di pietra dalla paura per la Cultura.

Poi Pinocchio prese la bacchetta e la spezzò. Il sortilegio era svanito: Pinocchio era di nuovo un bambino e la Fata da Nera tornò Turchina come il cielo.

Da quel giorno Pinocchio visse felice con suo padre Geppetto e la Fata Turchina tornò gentile come una volta a vegliare le sue nottate di studio finché imparò a memoria tutto il “Paradiso”.

POLENZANI GABRIELE 1D

